

IL CASO

Festival del cinema con tafferugli  
per il blitz dei giovani di destra

# Proteste sul red carpet ma il Festival decolla

Inaugurazione all'Auditorium tra applausi e fumogeni

*Croppi candidato  
a sostituire Rondi  
Detassis:  
lasciateci lavorare*

di GLORIA SATTA

**I**NAUGURAZIONE movimentata, tra applausi e disordini. Un gruppetto di dimostranti di destra, appartenenti al Popolo di Roma, ha lanciato fumogeni sul red carpet dove sfilavano star, vip e politici. Le forze dell'ordine hanno denunciato una decina di persone ed effettuato tre arresti. E il Festival internazionale di Roma è decollato all'insegna dell'impegno civile e del 3D firmato Spielberg. È stato proiettato «The Lady», il film di Luc Besson sull'attivista birmana Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, interpretata dalla star malese Michelle Yeoh. In contemporanea, il pubblico ha potuto applaudire l'anteprima di «Tintin», il kolossal del regista americano ispirato alle celebri strisce di Hergé. Parterre da grande evento, in sala c'erano il sindaco Alemanno, il governatore Polverini, il presidente della provincia Zingaretti, il sottosegretario Gianni Letta, Gian Luigi Rondi e l'intero cda di Cinema per

Roma. Piccolo brivido quando Boy George, truccatissimo come trent'anni fa, si arrabbia per uno scherzo delle Iene e molla il photo-call. La madrina del Festival Luisa Ranieri, molto bella in Versace nero con strascico ed enormi diamanti Bulgari intorno alle braccia, ha letto un messaggio di Aung San Suu Kyi incentrato sui valori della «verità, giustizia e solidarietà, spesso gli unici baluardi che si ergono contro la brutalità del potere». Dopo la proiezione, tutti a cena ai Mercati di Traiano.

A dispetto del **ministro Galan**, che ha tagliato i finanziamenti, il Festival dunque è partito con una buona dose di glamour e un programma sulla carta molto appetibile. Se il buongiorno si vede dal mattino, lasciano ben sperare gli applausi e le risate che sempre ieri hanno accolto la proiezione stampa di «Hysteria», il film di Tanya Wexler che con ironia racconta la nascita del vibratore nell'Inghilterra vittoriana. Oggi scende in campo il primo concorrente italiano, «Il mio domani» di Marina Spada con un'intensa Claudia Gerini che molti già vedono sul podio della premiazione.

E mentre la rassegna comincia, si rincorrono le voci su un probabile avvicendamento alla guida di Cinema per Roma. Le ultime indiscrezioni danno Umberto Croppi, ex assessore alla

Cultura capitolina, alla presidenza della Fondazione al posto di Rondi. Che ne dice l'interessato? «Sarebbe gratificante, ruoli di questo genere mi sono abbastanza congeniali», risponde Croppi. «Non credo ci siano veti, ma esistono difficoltà oggettive anche da parte mia. Sto svolgendo un ruolo politico, sono impegnato in un partito (Fl, n.d.r.) che si trova all'opposizione rispetto alla maggioranza che guida il Comune di Roma. Quindi assumere un incarico del genere potrebbe essere imbarazzante sia per me sia per il sindaco».

E Piera Detassis, dopo sei anni alla guida del Festival, pensa di continuare? «Posso decidere di restare se il progetto e il sostegno alla rassegna saranno indiscutibili fin dall'inizio dell'anno», risponde il direttore di Roma. «Insomma, devono lasciarci lavorare e non all'ultimo minuto, altrimenti non ha senso fare il Festival. Il Comune ha capito che siamo una risorsa di Roma, spero che gli altri soci della Fondazione continuino a sostenerci».

Fin dall'inizio, Detassis ha dovuto affrontare le polemiche e la contrapposizione con Venezia. La situazione è stata esasperata dall'arrivo di **Galan** che non ha esitato a «scegliere» la

Mostra e bocciare Roma. «Spero che dopo questa edizione nessuno metta più in dubbio il nostro diritto di esistere e la nostra identità. E mi auguro che il mercato ci sia sempre più vicino», afferma la signora.

Quanto le è bruciato il mancato finanziamento ministeriale? «In pratica molto poco, perché sarebbe stato modesto. Mi è dispiaciuto a livello simbolico, anche se non riesco a prendere sul serio la posizione di **Galan** che immagino dettata dal pregiudizio, da cattivi consigli o da una strategia elettorale». Detassis non crede che 56 film italiani siano troppi («rappresentano efficacemente lo stato di salute del nostro cinema») e smentisce categoricamente che a Roma siano finiti gli scarti di Venezia: «Guardateli e ve ne renderete conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Piera Detassis, per il sesto anno alla guida del Festival  
a destra: un momento degli scontri  
che a opera di un gruppetto di estrema destra  
hanno funestato l'inaugurazione**

